

# Rassegna Stampa

di Giovedì 5 maggio 2022



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	05/05/2022	<i>Liberati gli avanzi di bilancio da 3, 6 miliardi per 5.800 Comuni (il 64% al Nord) (G.Trovati)</i>	3
1	Il Sole 24 Ore	05/05/2022	<i>Nodo Catasto per la riforma fiscale. Il Governo chiede un altro rinvio (G.Trovati)</i>	4
6	Il Sole 24 Ore	05/05/2022	<i>Orsini: "L'impianto dei bonus edilizi non e' in discussione"</i>	5
1+12/3	Corriere della Sera	05/05/2022	<i>Scontro sul Superbonus. Conte: c'e' chi vuole il M5s fuori da questo governo (E.Buzzi)</i>	6
27	Italia Oggi	05/05/2022	<i>Superbonus, c'e' appeal (M.Betti)</i>	8
<b>Rubrica Imprese</b>				
1	Il Sole 24 Ore	05/05/2022	<i>Beni immateriali di industria 4.0, Bonus investimenti al 50% per il 2022 (L.Galani)</i>	9
<b>Rubrica Economia</b>				
30	Corriere della Sera	05/05/2022	<i>La guerra dei talenti (R.Abravanel)</i>	11
<b>Rubrica Politica</b>				
8	Il Sole 24 Ore	05/05/2022	<i>Pnrr, il Ddl concorrenza arranca frenata sui servizi pubblici locali (C.Fotina)</i>	12
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
34	Il Sole 24 Ore	05/05/2022	<i>Il patrimonio della Cassa dei consulenti del lavoro cresce a 1,43 miliardi, + 6,6% (F.Micardi)</i>	14
31	Italia Oggi	05/05/2022	<i>Il fatturato dei consulenti trainato in alto dalle Stp (S.D'alessio)</i>	15
<b>Rubrica UE</b>				
6	Italia Oggi	05/05/2022	<i>Draghi: cambiare i trattati Ue, basta con il voto unanime. Macron e Merkel lo dissero cinque (T.Oldani)</i>	16
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
31	Il Sole 24 Ore	05/05/2022	<i>Investimenti sostenibili, punti extra con la perizia (R.Lenzi)</i>	17

ENTI LOCALI

**Liberati gli avanzi di bilancio da 3,6 miliardi per 5.800 Comuni (il 64% al Nord)**

**Gianni Trovati**  
— a pag. 6

**Primo Piano**  
**Decreto aiuti / Incentivi**

**27,4 miliardi**



**INVESTIMENTI A DETRAZIONE**

Il totale degli investimenti ammessi a detrazioni è arrivato a 27,4 miliardi di cui 19,2 miliardi circa sono i lavori eseguiti

# Il 110% accelera ancora ad aprile Nuovi lavori per 3,2 miliardi

**Enea.** Più interventi avviati che nei primi tre mesi dell'anno, niente flessioni dalle villette. Totale a 27 miliardi Fraccaro: Quando Draghi dice che il Superbonus non piace, non parla a nome del Parlamento né dei cittadini

**Giorgio Santilli**

Non si ferma la corsa del Superbonus. In attesa di conoscere come uscirà da Palazzo Chigi il testo del decreto aiuti (e se ci sarà oggi un nuovo passaggio in Cdm dedicato proprio al 110%, dopo la sonora bocciatura di martedì di Draghi), l'Enea ha diffuso ieri i dati del mese di aprile: sono partiti lavori per altri 3.219 milioni, con un'ulteriore accelerazione rispetto ai 3.083 milioni di marzo, ai 2.812 milioni di febbraio e ai 2.128 milioni di gennaio. Se si accetta il dato fuori scala del dicembre 2021 (4.808 milioni), quello di aprile è il secondo dato mensile da quando il Superbonus è partito. A dispetto delle difficoltà normative e delle incertezze soprattutto sul fronte della cessione del credito di imposta.

Complessivamente il totale degli investimenti ammessi a detrazioni è arrivato a 27,4 miliardi di cui 19,2 miliardi circa sono i lavori eseguiti. Resta il leitmotiv dell'ultimo anno, la rimonta dei condomini, partiti in forte ritardo e ora stabilmente posizionati a metà del totale degli investimenti. È così per il dato di aprile (1.622 milioni sul totale di 3.219) ed è così sul totale dei lavori ammessi a detrazione con 13,4 miliardi su 27,4 totali. Altro dato interessante è che non si fermano gli interventi per le villette, che ancora di più scontano il dato dell'incertezza della scadenza del termine per l'intervento: si registrano 8.993 interventi in crescita rispet-

to ai mesi precedenti in cui si era passati dai 6.400 interventi di gennaio ai 7.800 di febbraio agli 8.800 di marzo. Stabile, poco sotto 1,1 miliardi gli investimenti, in linea con marzo e superiore al dato di gennaio e febbraio quando l'investimento avviato in edifici unifamiliari era stato di 900 milioni circa. Ovviamente in questo caso l'accelerazione - per altro perfettamente in linea con il resto degli interventi senza scossoni - si può spiegare anche con la volontà di usufruire degli ultimi mesi di bonus considerando che - al netto del nuovo decreto - la norma attuale che si ammette al beneficio chi a giugno ha già realizzato il 30% dei lavori.

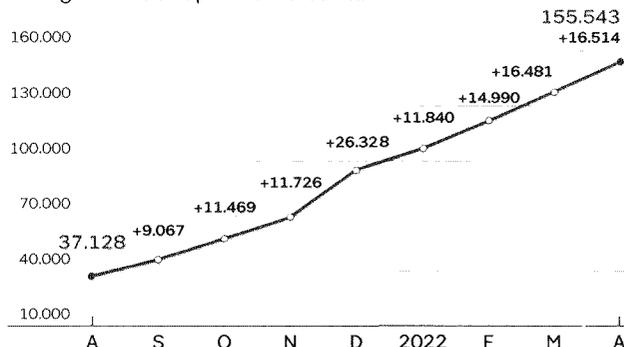
I numeri dell'Enea sono stati benzina sul fuoco della polemica politica e, in particolare, dello scontro fra il premier e i Cinque stelle. Il "padre" del Superbonus, Riccardo Fraccaro, è andato giù pesante: «Quando Draghi in Europa dice "Il Superbonus non ci piace", a nome di chi parla? Non certo del Parlamento, dove la maggioranza dei favorevoli al Superbonus è così ampia da sfiorare l'unanimità. Forse non piace al paese? A difendere il Superbonus sono intervenute le associazioni di costruttori, ingegneri, architetti, Cna, forze politiche ambientaliste, sindacati. Difficile pensare, poi, che il premier potesse parlare a nome dei cittadini, considerato il successo del provvedimento proprio tra le famiglie, confermato ancora oggi dai dati dell'Enea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'andamento del Superbonus**

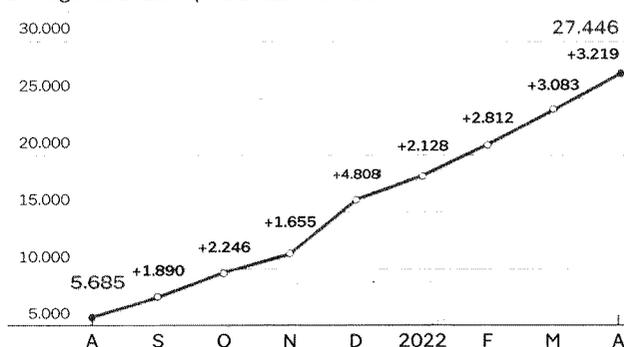
**NUMERO ASSEVERAZIONI**

Dati agosto 2021 - aprile 2022. In unità



**LAVORI AMMESSI A DETRAZIONE**

Dati agosto 2021 - aprile 2022. In milioni di euro



159329

PANORAMA

SLITTA LA DELEGA

## Nodo Catasto per la riforma fiscale Il Governo chiede un altro rinvio

Nuovo rinvio per la riforma fiscale. Questa volta a data da destinarsi. La richiesta è arrivata dal governo. Il punto è il solito, la riforma del Catasto e l'attribuzione agli immobili di un valore patrimoniale accanto alla rendita, agganciato ai valori di mercato. Il centrodestra vuole escluderlo, Palazzo Chigi vuole mantenerlo.

— a pag. 9



**IL NODO**  
**Il governo insiste sui valori patrimoniali che il centrodestra rifiuta. Senza decisione passi avanti impossibili**

# Il Catasto congela la riforma fiscale: il governo chiede un altro rinvio a tempo indeterminato

## Delega

Slitta ancora l'arrivo in Aula Freni (Mef): «Serve tempo per un voto sereno di tutti»

**Marco Mobili**  
**Gianni Trovati**

ROMA

Niente da fare. Per la riforma fiscale arriva un nuovo rinvio. Questa volta a data da destinarsi. La richiesta dell'ennesimo slittamento dei tempi per l'arrivo della delega all'Aula della Camera questa volta è stata avanzata dal governo. A farsene portavoce obbligato è stato il sottosegretario leghista all'Economia Federico Freni, per «la necessità di chiudere un pacchetto che possa essere votato da tutti serenamente». «Ne prendo atto – ha fatto sapere il presidente della commissione Finanze Luigi Marattin (Iv) – ma il dubbio su dove stiamo andando mi viene».

L'obiettivo di un «voto sereno» in effetti sembra ambizioso. Il punto è sempre il solito: la riforma del Catasto

e, in particolare, l'attribuzione agli immobili di un valore patrimoniale accanto alla rendita e agganciato ai valori di mercato. Le riformulazioni in queste settimane sono state molte, ma non hanno cambiato il bivio di fondo: il centrodestra vuole escludere ogni riferimento ai valori patrimoniali, Palazzo Chigi vuole mantenerlo. Se non si risolve questo dilemma, non c'è riformulazione che tenga.

Il nuovo slittamento riaccende anche sul fisco una polemica nella maggioranza che in questi giorni è un po' a tutto campo, dal Superbonus agli aiuti all'Ucraina, dalla concorrenza alla giustizia. «Basta rinvii – tuona dai Cinque Stelle Vita Martinciglio, capogruppo dei pentastellati in commissione – questo limbo è un danno per i cittadini». «Salvini frena per paura della Meloni», accusa Luca Pastorino da Leu, mentre il centrodestra ributta la palla nel campo sinistro della maggioranza. «Siamo al quinto rinvio in due mesi – calcola Sestino Giacomoni di Forza Italia – abbiamo il dovere di arrivare subito a una sintesi perché le tasse non aspettano». L'opposizione si gode lo spettacolo: «Il governo minacciava la crisi ma adesso rinvia la delega», sintetizza Alvisè Maniero di Alternativa, i fuoriusciti M5S.

In effetti la nuova richiesta di proroga arriva dopo che a Palazzo Chigi

si è cullata per qualche giorno l'idea della forzatura. All'atto pratico, la scelta di Draghi di non dare corso a un negoziato infinito al ribasso nell'ottica del premier si sarebbe tradotta nell'approdo in Aula senza mandato al relatore. Ma tecnicamente il passaggio non sarebbe stato possibile senza riaprire l'esame in commissione, dove i numeri ballano parecchio e il rischio di inserimento di nuovi correttivi non concordati è alto. A quel punto si dovrebbe sancire la rottura in commissione con la scelta di far arrivare in Aula il testo originario esaminato dal consiglio dei ministri il 5 ottobre scorso. Un testo su cui ogni mediazione appare impossibile.

Oltre a imporre la prova di forza sul Catasto, una scelta del genere farebbe perdere per strada il lungo confronto già sviluppato su altri temi, come i ritocchi al duale per salvare le attuali cedolari su affitti e titoli di Stato tanto cari al centro-destra e il cashback fiscale sponsorizzato soprattutto dai Cinque Stelle. Senza questi elementi lo scenario rischia di essere un tutti contro tutti in cui potrebbe essere a rischio anche l'ipotesi di una fiducia votata solo dalla componente giallorossa della maggioranza: in un'affannosa ricerca dei voti articolo per articolo che rischia di danneggiare più il governo rispetto ai partiti della sua sempre più riottosa maggioranza.

# Orsini: «L'impianto dei bonus edilizi non è in discussione»

**Confindustria**

**Il vicepresidente: «Su questo ho ricevuto di persona rassicurazioni»**

L'impianto delle agevolazioni edilizie «non è in discussione». Lo ha detto ieri il vice presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, responsabile per il credito, il fisco e la finanza, nel corso di un webinar organizzato da Unisubria. «È evidente a tutti – ha affermato – che il tema dei bonus edilizi continui ad essere un nervo scoperto del dibattito politico, e non solo. D'altro canto – ha aggiunto Orsini – si tratta di misure che hanno subito, negli ultimi mesi, continui rimaneggiamenti, per contemperare l'esigenza di frenare alcune distorsioni con quella di mantenere strumenti di incentivo che stanno rappresentando un volano per l'economia del Paese e che rivestono un ruolo cruciale nell'attuazione del Pnrr. Ma, al netto del dialogo costante con il Governo e del confronto sulle criticità a cui siamo sempre disponibili, vale la pena, oggi, ribadire che l'impianto delle agevolazioni, come definito dall'ultima legge di Bilancio, non è in discussione: il Piano è confermato e continuerà a funzionare secondo i tempi previsti e le modalità di decalage stabilite. Ho personalmente ricevuto rassicurazioni su questo e, d'altro canto, non sarebbe accettabile un radicale ripensamento in corso d'opera».

Orsini, in un altro passaggio del

suo intervento, ha sottolineato l'esigenza di un'incentivazione fiscale per gli immobili industriali. «La triste attualità degli ultimi mesi ci impone l'adozione di un piano di revisione delle modalità di reperimento di energia, potenziando il ricorso alle fonti rinnovabili. In questo scenario, le agevolazioni fiscali finora messe in campo (riqualificazione energetica e superbonus 110%) rappresentano un valido strumento, oltre che per la ripresa economica, per un significativo sostegno alle politiche ambientali e di transizione energetica, in coerenza con le direttive tracciate dal Green Deal europeo. Finora questo piano



**EMANUELE ORSINI**

Vice presidente di Confindustria: su fotovoltaico sostegni a immobili industriali

– ha aggiunto il vicepresidente di Confindustria – ha esplicitato le sue maggiori potenzialità con riferimento agli immobili residenziali, ma è ora di coinvolgere in maniera più significativa anche gli immobili industriali, per esempio mediante una incentivazione fiscale, più congrua di quelle esistenti, dell'installazione di impianti fotovoltaici; siamo aperti al confronto su queste misure, al fine di ridurre in maniera incisiva l'arco temporale di rientro degli investimenti effettuati, sia in caso di autoconsumo, sia nell'ipotesi di immissione dell'energia prodotta in rete».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Tensioni Caso Petrocelli, caos in Commissione  
**Scontro sul Superbonus**  
Conte: c'è chi vuole il M5S  
fuori da questo governo

di **Emanuele Buzzi**  
**Tommaso Labate**  
e **Enrico Marro**

**L**e banche bloccano la cessione del credito per il Superbonus 110%. Scontro nella maggioranza. Conte: qualcuno ci vuole fuori. Caso Petrocelli, caos in Commissione.

alle pagine **12, 13** e **17**

**Primo piano**



**La guerra in Europa**

**Il leader: «Un ricatto sull'inceneritore, no alla fiducia  
Rappresaglia sulla misura del 110%. Il Pd? Dobbiamo chiarirci»  
Letta: preferisco parlare più delle cose che ci uniscono**

# Conte all'attacco di Draghi «C'è chi vuole il M5S fuori da questo governo»

**ROMA** Nessuna fiducia sulla norma per gli inceneritori e un «muro» per difendere il Superbonus: Giuseppe Conte prova a pressare il governo. Una presa di posizione netta, un affondo nei confronti dell'esecutivo dopo il braccio di ferro sull'invio delle armi in Ucraina, sugli inceneritori e sulla norma per l'edilizia. Il presidente M5S difende la linea degli stellati: «Dicono spesso di noi che vogliamo far cadere il governo, inizio a pensare che qualcuno voglia spingere il Movimento 5 Stelle fuori dal governo. Se questa è l'intenzione lo dicano chiaramente». Il leader M5S «giustifica» il ministro della Transizione ecologica: «Non

mi risulta che la norma sugli inceneritori a Roma sia stata spinta da Cingolani: lui non c'entra nulla».

Conte, che ieri ha lanciato la scuola politica dei Cinque Stelle, poi mette paletti all'esecutivo: «Quella norma» sugli inceneritori (che bolla come «un ricatto») «non può coniugarsi alla fiducia». «Su quella norma — specifica — non può neppure lontanamente calare il concetto di fiducia. La fiducia la chiediamo noi, fiducia e rispetto per i cittadini». Il presidente M5S attacca anche il premier (che martedì aveva detto: «Non siamo d'accordo sul Superbonus»): «Quella di Draghi sul Superbonus non so se sia una rappresaglia: noi

però siamo rimasti molto amareggiati. Non ne faccio una questione personale ma che riguarda gli 11 milioni di italiani che ci hanno votato: noi abbiamo dato l'assenso alla formazione di questo governo per avviare la transizione ecologica».

La norma sugli inceneritori tocca in qualche modo i rapporti con i dem. E Conte anche in questo caso pone dei distinguo: «Gualtieri è stato mio ministro dell'Economia» e insieme «abbiamo parlato di transizione ecologica, non di inceneritori». E insiste: «Dobbiamo parlarci col Pd e capire quale sia l'orientamento: chi vuole lavorare con noi deve sapere che ci sono princi-

pi non negoziabili. Sul riarmo ha avuto un chiarimento tardivo, nel Conte II aveva sposato la transizione ecologica poi ci propone gli inceneritori. Noi non stiamo cambiando strategia. Chi lavora con noi deve chiarire quelle posizioni».

A Conte risponde a stretto giro Enrico Letta: «Io, sarà per mia natura, guardo alle cose che ci uniscono e credo riusciremo a fare cose buone», dice il segretario dem.

Ma le parole del leader M5S comunque suscitano polemiche: «Questo sarebbe il rispetto istituzionale di un ex premier?», scrive su twitter il deputato di Italia viva Michele Anzaldi.

**Emanuele Buzzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



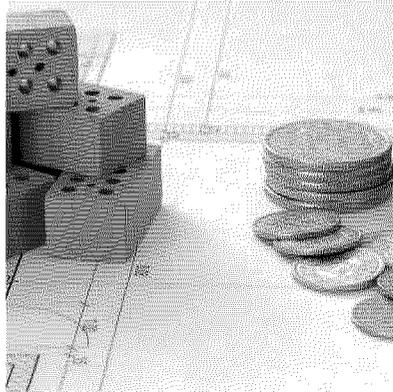
Lo evidenziano i dati Enea. Buia (Ance): incertezze dannose per i lavori

# Superbonus, c'è appeal

## Crescita pure in aprile: +3 mld € di investimenti

DI MARIA SOLE BETTI

**S**uperbonus, anche ad aprile crescita costante. Nell'ultimo mese, registrati oltre 27,4 miliardi di euro di investimenti ammessi a detrazione con un aumento di circa 3 miliardi rispetto a quanto registrato dai dati dello scorso marzo. Una escalation di contributi approvati, che confermerebbe il trend del +14% registrato nel corso dei primi mesi del nuovo anno (si veda *ItaliaOggi* del 5 aprile 2022). A dirlo sono i nuovi dati Enea sull'utilizzo del super ecobonus per i lavori relativi a condomini, edifici unifamiliari e unità immobiliari indipendenti, aggiornati al 30 aprile 2022. Secondo il report sull'andamento delle richieste di ammissione alla maxi detrazione, l'investimento medio complessivo continuerebbe a crescere, aggirandosi attorno ai 553,3 mila euro per i condomini, dei 112,3 mila per gli edifici unifamiliari e dei 97,5 mila per le unità immobiliari funzionalmente indipendenti. Pressoché



Un +14% che conferma il trend

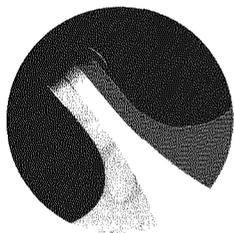
invariate anche le percentuali di distribuzione degli investimenti, più alte per edifici unifamiliari (52,7%) e indipendenti (31,7%) se confrontati a quella dei condomini (15,6%). Ancora in espansione il numero delle asseverazioni, ossia le certificazioni dei requisiti minimi e della congruità delle spese, passata dalle 139 mila € di fine marzo a più di 155 mila € di aprile. Più di 16 mila nuovi cantieri, dunque, con un totale di investi-

menti per lavori conclusi ammessi a detrazione (19,2 miliardi) pari al 69,9% dei lavori realizzati. In aumento anche l'onere a carico dello Stato, con 30,19 miliardi di detrazioni previste a fine lavori e 21,11 miliardi di detrazioni maturate maturate per i lavori conclusi. Nel dettaglio, al 30 aprile 2022 ben 24.263 condomini, 81.973 edifici unifamiliari e 49.303 unità indipendenti avrebbero usufruito dell'agevolazione 110%. Stando infatti al numero di asseverazioni protocollate, sarebbero stati investiti nelle tre categorie edilizie rispettivamente 13,4, 9,2 e 4,8 miliardi di euro. Valori come al solito tendenzialmente al sopra di quanto registrato per i lavori effettivamente realizzati (64,8% per i condomini con 8,6 miliardi di euro, 74,1% per gli edifici unifamiliari con 6,8 miliardi di euro e 76,4% per le unità indipendenti con 3,6 miliar-

di euro). Confermata, in aggiunta, anche a distribuzione territoriale, con Lombardia e Veneto in testa tra le regioni più virtuose nella proposta di interventi agevolati con il Superbonus e di spesa prevista. Un trend generale di costante aumento dunque quello degli investimenti in materia 110%, che tuttavia potrebbe subire contraccolpi a causa della poca certezza sulla misura da parte del governo. Come ricordato dal presidente dell'Ance, Gabriele Buia, il rischio per i cantieri aperti c'è: «migliaia di famiglie e imprese» sono «col fiato sospeso per capire che fine farà la misura rinnovata dal governo, ma oggetto di continui ripensamenti e correzioni che ne minano l'efficacia». Il clima di incertezza rischia infatti «di bloccare migliaia di lavori già partiti o in procinto di partire, creare enormi contenziosi e di far fallire centinaia di operatori». Serve quindi un chiarimento dal governo «per evitare il caos e rischiare gravi contraccolpi economici e sociali».



**Decreto aiuti**  
Beni immateriali  
di industria 4.0,  
bonus investimenti  
al 50% per il 2022



**Luca Gaiani**  
—a pag. 29

# Nel 2022 il credito sale al 50% per i beni immateriali 4.0

## Decreto aiuti

Il plafond di spesa è un milione per il triennio 2021-2023

Gli investimenti in macchinari restano con le vecchie quote

### Luca Gaiani

Cresce dal 20 al 50% il credito di imposta sugli investimenti in beni immateriali 4.0 effettuati nell'anno 2022. Lo stabilisce l'articolo 20 della bozza del decreto aiuti approvato dal Governo. La misura potenziata si estende agli acquisti del primo semestre 2023, qualora prenotati entro la fine del corrente anno.

Il decreto-legge aiuti, che non è ancora stato pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale», modifica il quadro delle misure agevolative per gli investimenti con caratteristiche Industria 4.0. Dopo l'intervento operato dall'articolo 10 del Dl 4/2022, che ha alzato a 50 milioni il limite agevolabile per gli investimenti in beni materiali effettuati nel triennio 2023-2025 con

obiettivi di transizione ecologica, viene potenziato l'incentivo per i beni immateriali che rientrano nelle caratteristiche indicate dall'allegato B) alla legge 232/2016.

L'attuale norma (comma 1058 della legge 178/2020) stabilisce per tali beni immateriali un credito di imposta pari al 20% del costo sostenuto, fino a un tetto di 1 milione, nel periodo compreso tra il 16 novembre 2020 e il 31 dicembre 2023, con coda al 30 giugno 2024 in presenza di "prenotazioni" (ordine confermato e acconto pagato non inferiore al 20%) entro fine 2023. L'articolo 20 del decreto Aiuti ritaglia, all'interno di questo arco temporale triennale, un sottoperiodo, corrispondente al solo 2022 (con coda al primo semestre 2023 per prenotazioni entro la fine del corrente anno) nel quale il tax credit è portato al 50% del costo, fermo restando però il tetto di 1 milione di spesa agevolabile. Tetto che, a questo punto, potrebbe costituire il vero limite all'incentivo dato che va a coprire un periodo di oltre tre anni, di cui uno (il 2022) super agevolato.

L'agevolazione potenziata al 50% riguarda anche gli investimenti già effettuati prima della entrata in vigore della norma, purché a partire dal 1° gennaio 2022. A tal fine, è irrilevante che l'ordine al fornitore sia stato fatto nel 2021,

essendo invece sufficiente che la cessione del bene immateriale, con la relativa consegna e il passaggio della proprietà, sia avvenuta nell'anno attualmente in corso.

Anche se la norma non lo specifica espressamente, dovrebbero rientrare nell'incremento di aliquota anche le spese per servizi sostenute in relazione all'utilizzo dei beni immateriali 4.0 mediante soluzioni di "cloud computing", come indicato nel comma 1058.

Resta invece immutato il quadro delle agevolazioni per i software 4.0 acquisiti negli anni successivi al 2022. Nel 2023 (coda al primo semestre 2024) il tax credit è come detto del 20 per cento. Nel 2024 (coda al primo semestre 2025) scende al 15% (con 1 milione di plafond dispesa, distinto da quello del triennio precedente) per collocarsi al 10% nel 2025 (coda al



**OGNI GIORNO CON IL SOLE**  
Approfondimenti sul contenuto dei decreti legge con aiuti per imprese e famiglie

primo semestre 2026), con un ulteriore milione di plafond.

Per i beni materiali 4.0 (allegato A alla legge 232/2016), gli incentivi sono quelli disciplinati, da ultimo, dal decreto milleproroghe 228/2021 e dal Dl 4/2022. Per gli investimenti effettuati nell'intero anno 2022 (come stabilito dall'articolo 3-quater del Dl 228/2021), qualora "prenotati" a fine 2021, valgono i crediti nella misura più

elevata, pari al 50% (scaglione 2,5 milioni), al 30% (tra 2,5 e 10 milioni) e al 10% (tra 10 e 20 milioni). Gli scaglioni coprono anche investimenti effettuati nel 2021 e negli ultimi 45 giorni del 2020. Le aliquote scendono a 40%-20%-10% (distintamente per i tre scaglioni) nell'anno 2022 (senza "prenotazione" nel 2021) e nella coda del primo semestre 2023. Per gli investimenti effettuati nel triennio 2023-2024-

2025 (oltre che nella coda temporale del primo semestre 2026, in presenza di "prenotazioni" entro fine 2025) il credito di imposta scende ulteriormente, nei tre scaglioni già richiamati, al 20%-10%-5 per cento. Il Dl 4/2022, come sopra ricordato, ha previsto una ulteriore percentuale del 5% per gli acquisti oltre 10 milioni e fino a 50 milioni per beni compresi nel Pnrr aventi obiettivi di transizione ecologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il puzzle degli incentivi 4.0

### Beni immateriali 4.0

Gli investimenti effettuati nel 2022 (coda al primo semestre 2023 se prenotati entro il 31 dicembre) hanno il tax credit del 50 per cento. Per investimenti 2023 (non prenotati nel 2022) con coda primo semestre 2024, tax credit del 15 per cento. Tetto spesa agevolabile 1 milione per tutto il periodo 16 novembre 2020 - primo semestre 2024. Investimenti 2024, tax credit del 15 per cento. Investimenti 2025 tax credit del 10% (plafond di 1 milione per ciascuno dei due anni).

### Beni materiali 4.0

Nel 2022, se la prenotazione (ordine e acconto del 20%) era stata fatta entro il 31 dicembre 2021, valgono le percentuali previste già dal 16 novembre 2020: 50% fino a 2,5 milioni, 30% oltre 2,5 e fino a 10 milioni; 10% tra 10 e 20 milioni. Nel 2022 (e primo semestre 2023) tax credit ridotto a 40%-20%-10% distintamente per i tre scaglioni, mentre nel 2023-2024-2025 (coda primo semestre 2026) si passerà a 20%-10%-5% con plafond di spesa unici (ulteriore 5%, tra 10 e 50 milioni, per beni con obiettivi di transizione ecologica)

### Beni materiali ordinari

Vale ancora il credito di imposta del 10% per investimenti in beni strumentali non 4.0 effettuati nel 2022, qualora sia stato sottoscritto l'ordine e pagato un acconto del 20% entro il 31 dicembre 2021. Plafond di spesa pari a 2 milioni (che copre però anche investimenti effettuati dal 16 novembre 2020). Nel 2022, in assenza di prenotazione precedente, e anche nel primo semestre 2023 se si effettuerà ordine e acconto del 20% entro fine anno in corso, tax credit del 6% su un ulteriore plafond di 2 milioni

### Beni immateriali ordinari

Credito di imposta del 10% anche per investimenti in beni immateriali non 4.0 effettuati nel corrente anno 2022 con prenotazione avvenuta entro il 31 dicembre 2021. Plafond di spesa fermo a 1 milione ed unico per tutti gli acquisti effettuati dal 16 novembre 2020. Nel 2022, in assenza di prenotazione nell'anno precedente, e nel primo semestre 2023 (con ordine e acconto 20% entro fine 2022) il tax credit per gli immateriali "ordinari" passa al 6% con un plafond di 1 milione.

**Fed rialza i tassi Usa dello 0,50%**

**Il tempo rosso stampa nell'industria, i consumi**

**Presenti, al via la nuova garanzia Saac fino a 20 anni**

**Monti (Edisno): «Da rivedere la tassa sugli extra profitto»**

**MECALUX**

**Quanti DnaL se ne vanno? L'ultimo capitolo: i rimedi**

**Norme & Tributi**

**Nel 2022 il credito sale al 50% per i beni immateriali 4.0**

**UNA RISPOSTA PER OGNI TUA DOMANDA.**

## L'ECONOMIA DELLA CONOSCENZA

## LA GUERRA DEI TALENTI

di Roger Abravanel

Molte delle ideologie delle società occidentali sembrano oggi in crisi: la democrazia, il liberalismo, il capitalismo. Eppure, nella seconda metà del secolo scorso, una idea, nata a Harvard e battezzata *meritocracy* dal britannico Michael Young, era diventata una ideologia universale accettata da politici di destra e sinistra, oltre che dal mondo delle imprese e delle università. L'idea che il successo individuale dipendesse dalle capacità e dall'impegno di una persona e non dalla famiglia, conquistava il mondo facendolo evolvere da un sistema dinastico/feudale a una economia e società moderna. In parallelo a questa rivoluzione sociale non sanguinosa, l'evoluzione della economia da agricola a industriale a post industriale e oggi alla economia della conoscenza, ha trovato nella meritocrazia un motore formidabile e creato opportunità eccezionali per i migliori giovani americani inglesi ed europei. È stato un concetto che piaceva a destra perché metteva in risalto il successo individuale e a sinistra perché le pari opportunità erano una versione più moderna della giustizia sociale. Eppure, nel nuovo secolo, la meritocrazia è finita sotto attacco proprio dove è nata: Michael Sandel, professore a Harvard, autore di «La tirannia del merito», propone di utilizzare una lotteria per selezionare chi è ammesso. Con lui decine di docenti e politici liberali uniti in un movimento anti-meritocrazia accelerato dai movimenti anti-razzisti, dalle *cancel culture* e dai *woks*. Le critiche provenivano soprattutto da sinistra perché la meritocrazia non ha realizzato l'«ascensore sociale» grazie all'istruzione superiore: è nata una vera «aristocrazia 2.0», nella quale i talenti diventati ricchi grazie alla laurea in università prestigiose favoriscono i figli in tutti i modi nella selezione per l'accesso a Harvard e Oxford. In «Aristocrazia 2.0 le nuove élite per salvare l'Italia» avevo spiegato perché, se sicuramente queste critiche hanno un senso perché le pari opportunità non si sono realizzate, i pregi della merito-

crizia la rendono insostituibile. Non contano le «pari opportunità» (che sono una utopia) ma le «buone opportunità» che élite eccellenti e sensibili al bene della società creano per tutti.

Poi è arrivato il Covid e le critiche populiste sono andate in quarantena per poi risvegliarsi grazie al conflitto in Ucraina. Questa volta però le critiche vengono soprattutto dalla politica, con un taglio più di destra, anche se non dissimile da quello filo-socialista, perché diffida della competizione globale e delle élite economiche create dalle grandi università. Le *mid-term* americane indicano un possibile ritorno dei repubblicani sempre più trumpiani (gli elettori del nepotista Trump sono bianchi non laureati), in Francia crescono le destre anti-Europa e da noi esplodono i rigurgiti anti-globalizzazione (un ex ministro del tesoro italiano del centrodestra l'ha appena definita una utopia). La competizione globale (e con essa la meritocrazia) è così in ritirata di fronte ai tank russi, mentre si manifesta per le strade contro il caro-benzina e meno per i *Fridays for the future* di Greta Thunberg.

È ormai chiaro però che il vero problema a medio termine dell'Occidente non è il caro-benzina, ma la Cina che ha già avuto «la sua Ucraina», che si chiama Hong Kong e rischia di invadere Taiwan, dove si produce la maggioranza dei semiconduttori del mondo.

La ricetta dei nuovi protettori dell'Occidente contro il rischio Cina? Isolazionismo economico del blocco occidentale democratico, con gli Usa che si impegnano a rallentare la crescita cinese, anche a rischio di bloccare quella globale, con sanzioni, protezionismo ecc. E il «merito» delle loro élite sarà più la capacità di lobby e il populismo che l'eccellenza nell'istruzione e nella competizione. Purtroppo è una strategia suicida che attacca i fondamentali di 200 anni di sviluppo dell'Occidente. L'alternativa? Una strategia «Obama-like» di collaborare per competere, proponendo alla Cina uno «scambio» tra difesa della globalizzazione, condivisione dei costi della emergenza climatica (che interessano alla Cina) e un atteggiamento non minaccioso militarmente verso gli alleati democratici in Asia: Taiwan, Corea, Giappone (che interessa agli Usa).

Quest'alternativa renderà necessarie élite ultra-meritocratiche per affrontare le già difficili sfide pre-Ucraina, oggi ancora più complesse. La meritocrazia dei talenti diventerebbe ancora più cruciale. I suoi nemici populistici negli Usa non avranno granché successo perché i suoi valori sono ancora ben presenti nella società americana.

Quanto alla Cina, mentre gli Usa criticavano la meritocrazia, la Cina ne abbracciava appieno l'ideologia: nel suo discorso al congresso nazionale del partito comunista del 2017, Xi ha sottolineato come fosse essenziale ritornare ai valori meritocratici dei mandarini e di Confucio. E così che nel nuovo secolo la Cina, ispirandosi a Singapore, ha realizzato una macchina dello Stato e della politica ultra-meritocratica selezionando i migliori laureati per farne leader dell'amministrazione pubblica e di colossi globali high tech e producendo università che scalano le classifiche dei migliori atenei del mondo. E la aristocrazia 2.0 cinese non è molto diversa da quella americana: la figlia di Xi si è laureata a Harvard.

Questo scenario rischia di vedere un solo perdente, l'Europa, vero *sick man* dell'Occidente e già in ritardo nella competizione per l'economia della conoscenza, dove il crescente populismo anti-merito di destra si allea con gli oppositori tradizionali della meritocrazia 1.0, quelli che la considerano nemica della giustizia sociale da quando è nata nel secolo scorso. Ne è la prova la pressione per chiudere il tempio della meritocrazia francese, l'Ena (dove si è laureato Macron), mentre il Mit reinserisce il test d'ingresso Sat.

All'interno dell'Europa, il nostro Paese è di gran lunga il maggior perdente di questa guerra per i talenti dell'economia della conoscenza perché da noi la meritocrazia non è mai nata, eppure viene osteggiata più violentemente che negli Usa. I suoi nemici sono coloro che non vogliono perdere i propri privilegi: imprenditori campioni di un capitalismo familista, docenti universitari nemici della competizione e magistrati che proteggono la loro totale autoreferenzialità con la scusa della «indipendenza dalla politica», rendendo così impossibile la nascita di uno Stato amico della crescita economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pericoli**

Nello scenario attuale l'Europa, dove cresce il populismo anti-merito di destra, risulta perdente

# Pnrr, il Ddl concorrenza arranca frenata sui servizi pubblici locali

**Il disegno di legge.** Al Senato slittano ancora le votazioni. Stop alla motivazione anticipata per l'in-house ma il governo evita ulteriori assalti alla riforma. Risale la tensione sul golden power per l'idroelettrico

**Carmine Fotina**

ROMA

Arranca ancora il disegno di legge per la concorrenza. Ieri una giornata quasi intera di riunioni in Senato ha prodotto l'intesa politica su un pacchetto di articoli, ma le votazioni in commissione Industria non sono comunque partite in attesa che si risolvano altri temi controversi e sono destinate a slittare alla prossima settimana. Il punto, interessante per capire la piega che prende una delle riforme cruciali del Piano nazionale di ripresa e resilienza, è che la direzione sembra essere un ridimensionamento della portata liberalizzatrice rispetto al testo che era uscito dal consiglio dei ministri. Accade nel caso dei servizi pubblici locali ad esempio. E fino a ieri sera maggioranza e governo hanno battagliato sulle concessioni idroelettriche, con una riscrittura in via di definizione che di fatto limiterebbe la portata delle gare.

L'articolo 5, relativo alla delega al governo per il riordino dei servizi pubblici locali, perde uno dei punti qualificanti cioè la previsione tra i criteri della delega, per gli appalti sopra soglia comunitaria, di una motivazione anticipata da trasmettere all'Antitrust in caso di ricorso alla gestione in-house del servizio quindi con rinuncia al mercato. Re-

sta solo una motivazione qualificata, praticamente ex post. Non passa però l'ulteriore paradossale tentativo di gran parte della maggioranza di estendere la motivazione anche al caso opposto, cioè alla decisione di indire una gara. Su questo è arrivato il no di Palazzo Chigi. «La battaglia per il mercato in questo paese è sempre difficile - dicono Luigi Marattin di Iv e Matteo Richetti di Azione - ma almeno abbiamo evitato in un provvedimento che si chiama "concorrenza" che ci sia scritto che gli enti locali devono giustificarsi quando scelgono la concorrenza».

Ma non è l'unico passaggio dell'articolo 5 ritoccato dopo il lungo confronto tra governo e maggioranza. Di fronte alle pressioni di alcuni parlamentari, a partire da quelli di Leu, per ottenere adeguate tutele sul servizio di gestione dell'acqua, sarà specificato che dovranno essere tenute in «adeguata considerazione» le differenze tra i servizi di interesse economico generale a rete e gli altri servizi pubblici locali di rilevanza economica, anche ai fini «della scelta tra auto-produzione e ricorso al mercato». Insomma, un insieme di paletti che potrebbero limitare il governo nell'esercizio della delega. Si nota anche quando, alla previsione di criteri per l'istituzione di regimi speciali o esclusivi in conformità alla normativa Ue, si aggiunge il passaggio che tiene in considerazione le «peculiari» carat-

teristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale «che non permettano un efficace e utile ricorso al mercato».

Su altre derive anti-concorrenziali il governo ha tenuto il punto. Ha definito non percorribile, ad esempio, l'introduzione di un divieto generale di alienazione della proprietà pubblica che pure era emerso tra le proposte della maggioranza e ha frenato sul tentativo di riscrivere le clausole sociali per l'occupazione in modo che fossero una preferenza de facto per il rinnovo del gestore uscente. Tra le altre novità c'è un esteso ricorso ai pareri dell'Authority dell'energia e delle reti (Arera) nella definizione della delega, precisando inoltre che sono salve in ogni caso le sue competenze in materia di regolazione economico-tariffaria e della qualità del servizio.

Si capirà oggi invece in che misura l'esecutivo reggerà l'urto sulle concessioni idroelettriche. Le gare regionali fortemente difese dalla Lega dovrebbero restare in piedi, nella forma attuale o rivisitate secondo il modello del project financing, ma solo se la maggioranza (Pd e M5S i più determinati) otterrà da Palazzo Chigi una riscrittura convincente che permetta realmente di applicare i poteri speciali del governo, il cosiddetto golden power, anche in questo ambito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Paletti per la gestione dell'acqua. Iv e Azione: evitato l'obbligo per gli enti locali di giustificare le gare**



## Primo Piano Osservatorio Pnrr



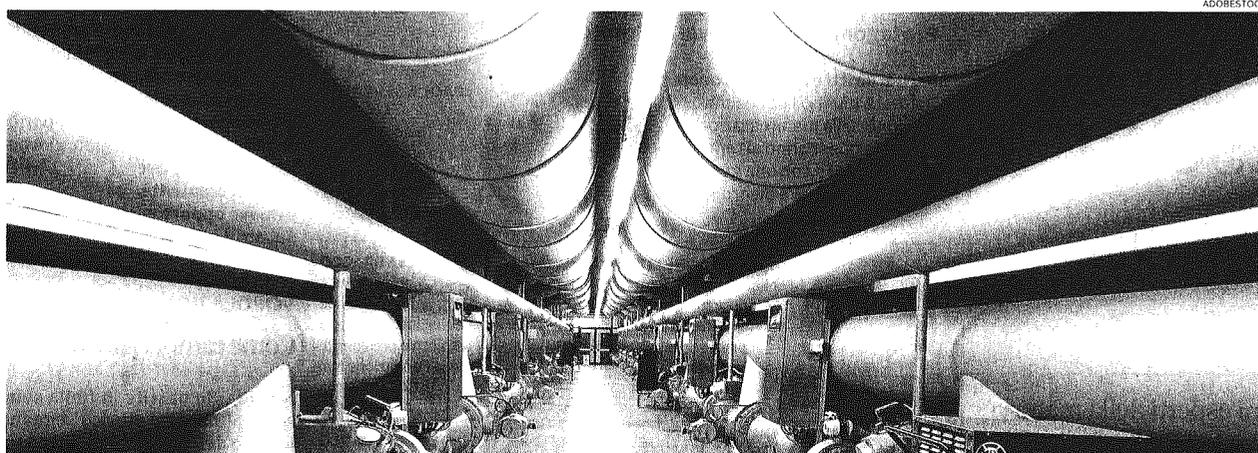
### **OSSERVATORIO PNRR, OBIETTIVI E TRAGUARDI SOTTO LALENTE**

Tra le iniziative messe in cantiere dal gruppo Sole 24 Ore in occasione del Festival dell'Economia di Trento (dal 2 al 5

giugno) c'è l'Osservatorio Pnrr, con cui il giornale sta monitorando l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Inoltre Il Sole 24 Ore uscirà tutti i giovedì con questa pagina settimanale dedicata

al Pnrr. Con attenzione soprattutto agli aspetti operativi, alle potenzialità di mercato e alle anticipazioni di interesse di imprese, professionisti e Pa locali.

[osservatoriopnrr24.com](http://osservatoriopnrr24.com)



ADOBESTOCK

**Concessioni idroelettriche.** Maggioranza e governo hanno discusso la riscrittura della norma che di fatto limiterebbe la portata delle gare

### Il confronto maggioranza-governo

1

#### LA MOTIVAZIONE

Salta la relazione anticipata all'Agcm

Salta la motivazione anticipata da trasmettere all'Antitrust (Agcm) in caso di ricorso alla gestione in-house del servizio quindi con rinuncia al mercato. Resta solo una motivazione qualificata, praticamente ex post.

2

#### IL NO DI PALAZZO CHIGI

Niente obbligo di motivare le gare

Non passa però l'ulteriore paradossale tentativo di gran parte della maggioranza di estendere la motivazione anche al caso opposto, cioè alla decisione di indire una gara. Su questo è arrivato il no di Palazzo Chigi.

3

#### L'AUTHORITY

Ok al ricorso al parere dell'Arera

Tra le altre novità c'è un esteso ricorso ai pareri dell'Authority dell'energia e delle reti (Arera) nella definizione della delega, precisando inoltre che sono salve in ogni caso le sue competenze su regolazione economico-tariffaria e sulla qualità del servizio.

# Il patrimonio della Cassa dei consulenti del lavoro cresce a 1,43 miliardi, + 6,6%

## Enpacl

I ricavi salgono a 259 milioni mentre l'avanzo di esercizio pari a 89 milioni segna +71%

### Federica Micardi

L'Enpacl, l'ente di previdenza dei consulenti del lavoro, chiude il Bilancio 2021 approvato all'unanimità con 259 milioni di ricavi (+7% rispetto ai 230,8 milioni del 2020), 170,4 milioni di costi (ridotti del 5% in un anno), 1,43 miliardi di patrimonio, cresciuto del 6,6% (era 1,34 miliardi nell'anno precedente) e con un avanzo di esercizio di 89 milioni (+71% rispetto ai 51,7 milioni dell'anno precedente). Il saldo previdenziale, positivo per 63,5 milioni, vede entrate contributive pari a 199,4 milioni a fronte di 135,9 milioni di uscite per prestazioni previdenziali.

Le immobilizzazioni materiali ammontano a 34,4 milioni, quelle immateriali a 226 mila euro mentre le immobilizzazioni finanziarie sono pari a 1,16 miliardi.

Dal 1° marzo 2021 Enpacl ha avviato un programma di regolarizzazione dei contributi che ha raccolto 5.719 adesioni (su oltre 10.000 potenziali aderenti tra iscritti e cancellati) per un valore complessivo di 82 milioni, tra contributi, sanzioni e spese legali agevolate, la cifra sale a 89,2 milioni considerando anche gli interessi di finanziamento.

I nuovi iscritti nel corso del 2021 sono stati 750 (si tratta del dato più elevato dal 2014), gli iscritti totali sono 25.447, mentre i pensionati sono 11.298; nell'anno passato gli iscritti erano 25.240 e i pensionati 11.098. Il rapporto tra iscritti e pensionati, era di 2,32 del 2020 e scende a 2,28 del 2021.

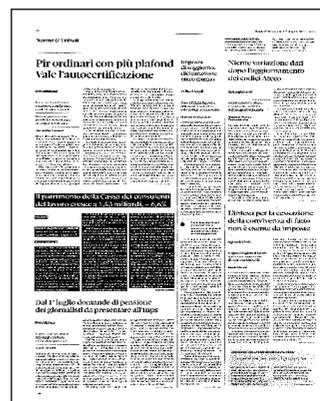
Il valore medio annuale della pensione erogata lo scorso anno è pari a 12.773 euro per la vecchiaia e 16.262 euro per l'anzianità, da segnalare che

l'ente riconosce ai fini pensionistici, unico nel panorama della previdenza dei liberi professionisti, il 75% della contribuzione integrativa versata dagli iscritti (pari al 4%). Il contributo soggettivo è invece del 12 per cento.

La categoria è composta per il 53,2% da uomini e per il 46,8% da donne, la componente femminile è però destinata ad aumentare se si conferma il trend registrato negli ultimi anni e proseguito nel 2021 dove tra i nuovi iscritti la componente "rosa" rappresenta il 52 per cento.

Il fatturato Iva complessivamente dichiarato dalla categoria è cresciuto del 2%, il fatturato medio è pari a 93.451 euro mentre il reddito medio è di 54.855 euro. Sul fronte del welfare il presidente dell'ente, Alessandro Visporelli, sottolinea che nei due anni di emergenza epidemiologica, Enpacl ha riversato agli iscritti, oltre ai sussidi a carico dello Stato, 30 milioni di euro, sia sotto forma di sostegni economici sia di interventi orientati allo sviluppo della professione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## **Il fatturato dei consulenti trainato in alto dalle Stp**

Volumi d'affari schizzati verso l'alto per i consulenti del lavoro del nostro Paese, la cui «performance» (riconducibile all'attività svolta nel 2020, il primo anno pandemico) è stata trainata da quanto è stato prodotto dalle Società tra professionisti (Stp), segnale che le aggregazioni tra colleghi funzionano: il fatturato Iva globalmente dichiarato si è attestato, infatti, a 2,3 miliardi (+2,0% al confronto con l'annualità precedente) per una media pro-capite di 94.000 euro (in salita del 4,8%). Ma, analizzando il «trend», si osserva come, nell'arco dell'intero ultimo quadriennio, si sia registrato il progredire il «business» della categoria (+13,3%). A renderlo noto è l'Enpacl, l'Ente previdenziale dei consulenti del lavoro, a seguito dell'approvazione del Bilancio consuntivo per il 2021, che vede il raggiungimento, al 31 dicembre scorso, di ricavi per 259 milioni (+12%, rispetto al 2020), un avanzo di esercizio di oltre 89 milioni (+71%) ed un patrimonio che supera la cifra di 1,43 miliardi (+7%), «tale da garantire oltre 10 volte la spesa per le pensioni» erogate; a tal proposito, l'anno passato la Cassa presieduta da Alessandro Visparelli ha distribuito più di 11.000 assegni ad altrettanti associati.

La platea degli iscritti è in aumento: lo scorso anno è giunta a 25.447 unità (750 sono stati i nuovi associati all'Ente nell'arco di dodici mesi), di cui il 47% è donna, a conferma di una graduale femminilizzazione dell'attività, considerato che, attualmente, 7 regioni su 20 hanno più professioniste, che colleghi uomini.

A giudizio del presidente, il documento varato «conferma la sostenibilità dei conti dell'Enpacl e il nostro impegno per garantire pensioni adeguate agli iscritti», che «hanno saputo reagire alle difficoltà della pandemia, anche grazie all'aiuto che abbiamo fornito loro». Nei due anni di emergenza epidemiologica, la Cassa ha erogato ai consulenti del lavoro, oltre ai sussidi a carico dello Stato, «ben 30 milioni, sia sotto forma di sostegni economici, sia di interventi orientati allo sviluppo della professione».

*Simona D'Alessio*



**TORRE DI CONTROLLO**

**Draghi: cambiare i trattati Ue, basta con il voto unanime. Macron e Merkel lo dissero cinque anni fa. Risultato: zero**

DI TINO OLDANI

« Cambiamo i trattati europei: le istituzioni Ue sono inadeguate. Dobbiamo superare il principio dell'unanimità, serve un federalismo pragmatico ». Così **Mario Draghi** davanti al Parlamento europeo di Strasburgo. Un messaggio forte, volto a superare le enormi lentezze decisionali dell'Unione europea, in costante ritardo di fronte alle emergenze di ogni tipo: guerra, fonti di energia, caro gas, difesa comune, pandemia, transizione climatica. Gli esperti di retroscena assicurano che Draghi ha parlato d'accordo con **Emmanuel Macron**, che presiede il semestre europeo e ribadirà le stesse proposte il 9 maggio, giorno conclusivo della Conferenza sul futuro dell'Europa (Cofee), lanciata un anno fa in pompa magna per raccogliere dalla base dei 27 paesi Ue i suggerimenti per il cambiamento e le riforme.

Per dodici mesi, invero, i lavori di questa Commissione sono stati praticamente ignorati da tutti, politici e media. Eppure, giurano ora a Bruxelles, i suoi suggerimenti sono pronti, e sono davvero tanti. Venerdì e sabato scorsi l'aula di Strasburgo ha approvato la bozza del documento finale, che contiene «325 proposte per raggiungere 49 obiettivi individuati su 9 temi, sulla base di 178 raccomandazioni dei comitati dei cittadini europei, dei contributi dei comitati nazionali, nonché di migliaia di idee e suggerimenti inviati attraverso la piattaforma digitale multilingue», creata per l'occasione. «Un importante risul-

tato politico», hanno commentato cinque partiti (Ppe, S&D, Renew Europe, Verdi e Sinistra), pronti ad assicurare un'ampia maggioranza per la loro approvazione. Critici invece il gruppo di destra Identità e democrazia e i conservatori di Ecr, che voteranno contro.

È scontato che il documento finale sarà approvato a larga maggioranza dal Parlamento Ue. Il quale, come è noto, conta ben poco, addirittura nulla quando sono in gioco le questioni più impegnative. In questi casi, la decisione finale è sempre nelle mani del Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo, dove vige il vincolo dell'unanimità di voto per l'approvazione. Un vincolo introdotto dall'Atto unico, che nel 1986 ha modificato il trattato di Roma del 1956, e rafforzato nel 2009 dal trattato di Lisbona: in entrambi i documenti sono indicati i settori strategici, aumentati di numero nel 2009, in cui il voto unanime è obbligatorio. In buona sostanza, su tutto: dalla politica economica a quella estera, dalle politiche sociali alla difesa comune, fino al gradimento per l'ingresso di nuovi Stati.

Che il voto unanime sia inadeguato ai tempi e provochi lentezze decisionali, facendo dell'Europa un vaso di coccio geopolitico, lo hanno detto in tanti prima di Draghi. Molto prima. Su *ItaliaOggi* ne ho scritto più volte. Ecco un breve ripasso. Nel 2017, appena eletto all'Eliseo per la prima volta, Emmanuel Macron sfilava davanti al Louvre sulle note dell'Inno alla Gioia per rimarcare il suo europeismo, poi vola a Berlino per incon-

trare **Angela Merkel**, la numero uno in Europa. Era il 15 maggio di cinque anni fa: tema principale del colloquio, i trattati Ue, che Macron vorrebbe cambiare «per rifondare l'Europa». Merkel, dopo averlo ascoltato, lo accontenta con una frase sibillina: «Dal punto di vista tedesco è possibile cambiare i trattati, se serve». L'ovvio sottinteso era: se davvero fosse servito, l'avrebbe stabilito lei, non altri.

Inizì così una singolare gara europea, durata cinque anni, tra chi voleva riformare i trattati, Macron in testa, e chi tirava sempre il freno, la Merkel, che solo alla fine dei suoi 16 anni di cancellierato allentò il freno e si dirà d'accordo su alcune riforme, compreso il superamento del voto unanime. Ma andiamo per gradi.

A testimoniare i continui tentativi di Macron ci sono due passaggi, considerati storici: il suo discorso alla Sorbona del 26 settembre 2017 («*Pour une Europe souveraine, unie, démocratique*») e il Trattato di Aquisgrana, sottoscritto insieme alla Merkel il 22 gennaio 2019, con il quale Francia e Germania rinsaldarono l'asse franco-tedesco per guidare l'Ue, e possibilmente, nelle intenzioni di Macron, per cambiare i trattati su alcuni temi, come il bilancio europeo, la difesa comune e l'immigrazione. Ma, di cambiare i trattati, la Merkel non ha mai voluto saperne, per anni.

Il motivo? Gli articoli chiave, specie in materia economica, erano e sono tuttora un copia-incolla dei principi dell'ordoliberalismo, un dogma politico tedesco che rifiuta la spesa pubblica in de-

ficit. Una linea imposta in modo ferreo da Berlino all'intera Europa fino all'ottobre 2020, quando **Florian Hahn**, portavoce della Merkel per la politica europea, a sorpresa suggerì in modo chiaro che l'Ue, in materia di politica estera e di sicurezza, doveva abbandonare il voto unanime per passare a un voto di maggioranza. Un cambiamento reso necessario, a suo dire, non tanto dalla pandemia allora in corso, ma dal contestato geopolitico mondiale, dove l'Europa non contava nulla rispetto a Usa e Cina, ai ferri corti dopo l'elezione di **Donald Trump**.

Che quello fosse anche il pensiero della Merkel, fu la stessa cancelliera a dirlo qualche mese dopo, il 21 aprile 2021, in un discorso alla Cdu in cui, dopo avere confermato il suo ritiro, disse agli eredi politici che era giunto il tempo di cambiare i trattati Ue, e indicò come: voto a maggioranza qualificata invece del voto unanime; riforma della concorrenza per creare campioni industriali europei in grado di sfidare i giganti di Usa e Cina; meno vincoli per la politica fiscale; dare un indirizzo comune alla politica estera, creando un Consiglio di sicurezza Ue, composto a rotazione dagli Stati membri e dotato del voto a maggioranza, la cui rapidità è necessario in certi frangenti, come sta dimostrando l'aggressione militare della Russia in Ucraina. Suggerimenti sensati, benché tardivi. Ma, come al solito, finora non se n'è fatto nulla. Un pessimo biglietto da visita per il futuro.

© Riproduzione riservata



# Investimenti sostenibili, punti extra con la perizia

Transizione 4.0

Da ieri disponibili sul sito Invitalia i fac simile per la compilazione

Il tecnico deve attestare la sostenibilità energetica e l'efficienza del piano

**Roberto Lenzi**

Sono a disposizione da ieri, sulla piattaforma di Invitalia, i modelli dei documenti necessari per presentare domanda a valere sul bando per gli investimenti sostenibili 4.0, misura promossa dal ministero dello Sviluppo economico che ha stanziato allo scopo oltre 670 milioni. Il decreto direttoriale del 12 aprile 2022 aveva disposto la possibilità di compilare la domanda a partire dal 4 maggio 2022, mentre l'invio potrà avvenire solo a partire dal 18 maggio.

Invitalia ha pubblicato i modelli facsimile dei documenti da predisporre. Le imprese attendevano in particolare il piano di investimento e la perizia del tecnico esterno. Il piano di investimento è un documento riepilogativo attraverso cui ciascun beneficiario deve fornire informazioni dettagliate sul progetto che intende realizzare. Altro documento importante è il fac-simile di perizia giurata, per cui incaricare un tecnico abilitato, che consentirà di ottenere un punteggio aggiuntivo. In questo documento devono essere riportate le informazioni necessarie a verifica-

re il conseguimento degli obiettivi stabiliti dai vari programmi.

Gli estensori, con diligenza tecnico-specialistica, dovranno attestare che il programma proposto si caratterizza per l'acquisizione, in misura prevalente, di tecnologie abilitanti individuate dal Piano Transizione 4.0 e che i costi da sostenere a fronte dell'acquisto di tali tecnologie siano ragionevoli, giustificati e conformi ai principi di sana gestione finanziaria. Per i programmi di investimento volti a migliorare la sostenibilità energetica dell'impresa, deve essere poi attestato il raggiungimento di maggiori livelli di efficienza, ottenuti dall'utilizzo delle tecnologie 4.0.

Mentre per i programmi che contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi climatici fissati dall'Ue è indispensabile che il tecnico attesti che siano raggiunti quelli volti alla mitigazione e adattamento dei cambiamenti climatici. Restano indispensabili, per presentare la domanda, documenti quali la dichiarazione di atto

notorio con i dati relativi agli ultimi due esercizi contabili, la dichiarazione antimafia, la dichiarazione anticiclaggio, nonché il prospetto con i dati per il calcolo della dimensione d'impresa nel caso in cui il beneficiario abbia un'impresa collegata o associata. L'impresa può presentare documenti che permettono di valutare meglio il progetto. Può allegare i preventivi relativi alla spesa da sostenere, il computo metrico estimativo delle opere murarie e assimilate redatto da un tecnico abilitato, la diagnosi energetica in corso di validità nel caso di imprese energivore aventi un programma di miglioramento della sostenibilità energetica, le copie delle certificazioni ambientali se, alla data di presentazione della domanda, il beneficiario ha indicato di possederle, accompagnate dalla dichiarazione di impegno da parte dell'impresa al relativo mantenimento per un periodo non inferiore a 3 anni.

Le domande potranno essere inviate dal 18 maggio 2022 dalle ore 10 alle 17, dal lunedì al venerdì. I termini e le modalità per la compilazione sono disciplinati dal decreto direttoriale del 12 aprile 2022. Le domande saranno ammesse alla fase istruttoria sulla base dell'ordine cronologico di presentazione. Le richieste presentate nello stesso giorno saranno, a tal fine, considerate come pervenute nello stesso istante. Qualora le risorse finanziarie si esauriscano lo stesso giorno di apertura, le domande pervenute in data 18 maggio saranno valutate in base alla posizione assunta nell'ambito di una specifica graduatoria di merito, accedendo all'istruttoria fino ad esaurimento della dotazione finanziaria residua.

## LA MISURA

### Stanzamenti e progetti

Promosso dal ministero dello Sviluppo economico, il beneficio prevede 678 milioni di finanziamenti garantiti dal programma europeo React-Eu e dai fondi di coesione.

Si rivolge a micro, piccole e medie imprese che vogliono realizzare investimenti innovativi legati a tecnologie 4.0, economia circolare e risparmio energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA